

Alianello non si è mai scostato dalla sua visione critica di un Sud visto dalla parte dei Borboni, sia che si tratti della spedizione dei Mille come nell'«Alfiere», o della fedeltà ai Borboni di un soldato rispetto a un intellettuale rivoluzionario nel «Soldato del re» (1952) oppure di un affresco epico-storico del brigantaggio meridionale nell'«Eredità della Priora» (1963). In questo quadro dell'opera narrativa di Alianello prende però un particolare risalto il pamphlet dal titolo quanto mai significativo ed esplicativo delle tesi sostenute, «La conquista del Sud» (1972).

**ALICATA MARIO (Reggio Calabria 1918-Roma 1966)** - Scrittore e uomo politico, la sua attività letteraria si è esplicata soprattutto negli anni attorno al 1940, quando collaborò attivamente con interventi polemici e articoli critici a riviste come «La Ruota», «Primato», «Oggi». Successivamente l'attività politica come dirigente nel PCI prese il sopravvento, ma senza per questo distogliere la sua attenzione dai fatti culturali (basti ricordare la sua polemica con Vittorini ai tempi del «Politecnico»). I suoi studi sulla letteratura, in particolare quella contemporanea, sono stati raccolti in «Scritti letterari» (1968), mentre nel 1977 è apparso «Lettere e taccuini di Regina Coeli», testimonianza diretta della sua partecipazione alla Resistenza.

**ALIGHIERI IACOPO (Firenze, prima metà del XIII sec.)** - Figlio di Dante lo seguì in esilio. Fu il primo editore della «Commedia» (1322) e per la copia destinata a Guido da Polenta ne compose un compendio in terzine; scrisse poi delle «Chiose all'Inferno», intese esclusivamente a spiegare i sensi allegorici. È autore del «Dottrinale», compilazione scientifica in sessanta capitoli ciascuno di sessanta settenari a rima baciata. Nel 1322 rientrò a Firenze dall'esilio e ottenne un canonicato a Verona.

**ALIGHIERI DANTE** - Vedi alla voce «Dante Alighieri»

**ALIGHIERI PIETRO (fine XIII secolo-Treviso 1364)** - Figlio secondogenito di Dante, fu coinvolto nell'esilio del padre, che seguì a Ravenna. Scrisse uno dei primi commenti alla «Commedia». La scarsa produzione poetica che di lui sopravvive si caratterizza per una critica violenta contro la corruzione morale e politica, soprattutto degli ecclesiastici.

**ALFIERI VITTORIO (Asti 1749-Firenze nel 1803).**

Discendente da una nobile famiglia. Iscrittosi alla Reale Accademia di Torino con la prospettiva di intraprendere una carriera militare, nel 1766 abbandonò gli studi. Viaggiò in lungo e in largo per l'Europa, frequentando le principali corti europee. Tornato a Torino nel 1773, si immerse nello studio dei classici e dei grandi autori della tradizione italiana e francese. Nel 1775 fece rappresentare la sua prima tragedia. Nel 1778 abbandonò il Piemonte per la Toscana. Tra il 1781 e il 1783 soggiornò a Roma. Successivamente seguì Luisa Stolberg, contessa d'Albany, prima a Colmar, in Alsazia, poi a Parigi. Venuto via disgustato dalla Francia rivoluzionaria, si stabilì definitivamente a Firenze. La fama di Alfieri è anzitutto legata alle sue tragedie, in cui emergono i temi più tipici dello scrittore: centrale vi è il problema della libertà e del potere, dell'affermazione dell'individuo nei confronti dell'oppressione tirannica e delle leggi della politica. Tale tematica, tuttavia, si arricchisce progressivamente di una profonda e sofferta riflessione sulla vita umana, sui sentimenti più intimi, sulla società. L'autore si pro-



**ALGAROTTI FRANCESCO (Venezia, 1712-Pisa 1764)** - Scrittore e saggista italiano. Compiuti gli studi a Bologna, dove si indirizzò alle discipline scientifiche e soprattutto all'astronomia, si stabilì a Firenze per completare la preparazione letteraria e vi rimase fino al 1735 quando, ventitreenne, partì per

Parigi, dove entrò in contatto con varie personalità della cultura francese. Aveva con sé il manoscritto del suo «Newtonianesimo per le dame», operetta di divulgazione scientifica che Voltaire apprezzò molto e che, ispirata allo spirito divulgativo di Fontenelle, ispirò a sua volta a Voltaire i suoi «Elementi della filosofia di Newton». Lasciata la Francia, si recò a Londra; quindi, dopo un breve ritorno in Italia per curare la pubblicazione del «Newtonianesimo», tornò a Londra, e da lì si recò a visitare San Pietroburgo, alcune zone della Russia e infine la Prussia. Qui divenne amico e protetto di Federico II che, salito al trono nel 1740, ebbe molta stima della sua intelligenza e delle sue doti diplomatiche e lo nominò ciambellano. Fece ritorno in Italia solo nel 1753, e da allora visse tra Venezia e Bologna, e infine a Pisa, dove morì mentre attendeva all'edizione delle sue opere; queste, per l'ampio arco degli interessi, sono un modello del suo spirito illuminista, irrequieto, moderno, aperto ai nuovi problemi e al progresso, e, in una parola, alla conoscenza razionale. Oltre al «Newtonianesimo», alle famose «Lettere sulla Russia» e al «Congresso di Citera», romanzo sui costumi galanti e amorosi in diverse nazioni, si ricordano anche gli scritti «Sopra la pittura», «Sopra l'architettura», «Sopra l'opera in musica», «Sopra il commercio».

vò anche in altri generi, dalla lirica al trattato e alla satira, dall'autobiografia alla commedia. Durante un soggiorno a Siena nel 1777 nacque in lui l'idea di comporre un libro di «Satire» che dedicò allo studio approfondito di Giovenale e di altri classici latini. Passarono più di vent'anni perché l'opera risultasse conclusa. La prima edizione a stampa è del 1807. L'Alfieri porta in quest'opera un attacco ai miti e ai pregiudizi del suo secolo. Pubblicò la prima parte delle sue «Rime» nel 1789, includendovi componimenti scritti a partire dal 1776; progettò anche di pubblicarne una seconda parte, che comprendesse i componimenti scritti fra il 1789 ed il 1799, ma non condusse mai in porto il progetto e la prima edizione completa delle «Rime» apparve postuma nel 1804. Si tratta di una raccolta poetica fra le più significative del Settecento italiano, in cui emerge con il massimo rilievo la personalità dell'autore, coi suoi sdegni, i suoi conflitti interiori e col mondo, i suoi sentimenti appassionati, fra cui l'amore; manca invece una figura femminile che, come Laura per Petrarca, ne costituisca il punto focale, anche se la lezione petrarchesca è costantemente presente.